

GIGI MONTONATO, *Cronache vaniniane. Una lucciola fra splendidi pianeti. Dialogo tra un Clericetto ed un Vaniniano di don Salvatore Casto*, Prefazione di Alessandro Laporta, Edizioni di Presenza – Taurisano, 2016, pp. 96.

È noto come l'interpretazione di Giulio Cesare Vanini abbia dato luogo ad una *vexata quaestio* che ha visto prendere posizione, nell'arco del Novecento, storici autorevoli quali Antonio Corsano, Émile Namer, Andrzej Nowicki, Giovanni Papuli, Giorgio Spini. In ambito più strettamente salentino – e particolarmente a Taurisano (luogo natale del filosofo) – la discussione sulla genuinità del pensiero del Vanini, aperta da Guido Porzio e da Luigi Corvaglia, ha provocato una divisione fra vaniniani e anti-vaniniani che non può dirsi del tutto superata.

Pertanto non sorprende che, con sistematica periodicità, i più attrezzati cultori del Vanini ne aggiornino gli studi, arricchendo la ormai sterminata bibliografia e magari rinfocolando il mai sopito dibattito. A breve distanza dal quarto centenario della morte sul rogo del filosofo (che ricorrerà nel 2019), è Gigi Montonato a curare la riedizione di un libello che, circolato a Taurisano a partire dal 1908, si ricollega proprio al 'caso' Vanini, e non solo per motivi precipuamente culturali. Egli, venuto casualmente in possesso della pubblicazione molti anni fa, ha ritenuto maturo il momento opportuno per ripensarla, in concomitanza con i quattrocento anni della pubblicazione di una delle più importanti opere del Vanini, il *De Admirandis naturae*.

Montonato è intellettuale assai noto nell'ambiente culturale salentino, innanzitutto per la fondazione e per la direzione di un valoroso e vivace mensile cittadino, *Presenza Taurisanese*, che – fatto più unico che raro per i nostri tempi e per i nostri luoghi – gode di ottima salute a più di trent'anni dal suo esordio. Di fatto il periodico è andato via via assumendo il carattere di osservatorio sull'attività culturale nel Salento, senza rinunciare al compito di informazione e di tribuna delle opinioni intorno alla vita sociale e amministrativa del paese di riferimento. Non a caso il direttore ha voluto inserire la presente pubblicazione nella Collana "Presenza & Memoria", una delle filiazioni editoriali di *Presenza*, a sottolineare la continuità fra la cronaca e la Storia, quando all'una e all'altra ci si accosti con serietà.

Ma Montonato, storico e politologo, oltre che pubblicista, riversa non poche energie in ricerche sulla storia contemporanea: il presente libro rivisita proprio una vicenda del secolo scorso, indicativa della temperie politico-sociale del tempo che, nella fattispecie, prende a pretesto Vanini per ribadire consolidate contrapposizioni nelle *élite* locali. Sin dagli anni settanta dell'Ottocento, sotto la duplice spinta di gruppi massonici e della ripresa post-unitaria degli studi su vicende e personaggi più significativi di Terra d'Otranto (in cui spicca la nobile e fattiva attività di Sigismondo Castromediano), la figura del filosofo viene investita da inedita attenzione, tesa alla sua piena riabilitazione in quanto martire del libero pensiero nell'età della Controriforma, e quindi icona dell'anticlericalismo.

Alla ricostruzione del contesto storico-sociale della Taurisano tra Otto e Novecento, con riferimenti alle vicende nazionali, Montonato dedica un ampio

saggio introduttivo, che con competenza si muove tra i livelli sincronico e diacronico. Apprendiamo come la prima ondata di rivalutazione vaniniana, che a Taurisano non si concretizza in alcuna iniziativa per la forte opposizione della famiglia in quegli anni dominante, i Lopez y Royo, poi si ripresenti con più forte intensità nel 1907, quando un gruppo di proprietari e di professionisti (oppositori della tradizionale aristocrazia feudale e conservatrice) torna alla carica per proporre l'installazione di una epigrafe in memoria di Vanini. Questi ultimi individuano quale degno ideatore del testo il noto filosofo del Diritto Giovanni Bovio, massone, rimasto in rapporto con gli avvocati del paese laureatisi a Napoli, dove egli teneva cattedra universitaria. Gli intenti celebrativi del gruppo promotore ottengono piena soddisfazione dalle parole dettate dal Bovio, suscitando a loro volta l'irritazione degli avversari, che trovano nella chiesa locale la naturale alleata. Proprio a un rappresentante del clero viene affidato il compito di sconfiggere il tentativo di perpetuare sulla pietra il nome del filosofo eretico. Perché proprio al parroco, don Salvatore Casto? Molto probabilmente perché è l'unico dello schieramento anti-vaniniano in grado di opporre valide argomentazioni culturali ad un'agguerrita controparte e nello stesso tempo prossimo, con la pratica omiletica, alla sensibilità popolare. Ma il libello polemico che il sacerdote elabora non appartiene al codice linguistico della gente comune, bensì alla tradizione erudita. A giudicare dal risultato immediato, la scelta risulta indovinata: la lapide non viene murata e il nome di Vanini condannato alla *damnatio memoriae*. Ma la lunga attesa della fazione opposta sarà, seppure tardivamente, premiata: la targa, apposta nel 1970, costituirà solo la prima tappa di una serie di eventi finalizzati al recupero in senso scientifico del filosofo e alla sua acquisizione all'identità taurisanese. Quest'ultimo aspetto richiederebbe approfondimenti specifici, data la sua peculiarità, non comparabile con altre situazioni nella storia della cultura salentina (si pensi, ad es., al rapporto Galatone-Antonio de Ferraris Galateo).

Infatti a partire da quella data, fino ai giorni nostri, il culto vaniniano sarà preso in carico dalle Amministrazioni e da gruppi di intellettuali che gli intollerano edifici e luoghi pubblici, ne restaureranno l'ipotizzata casa natale, organizzeranno convegni di notevole livello nazionale e internazionale, favoriranno la pubblicazione dei suoi scritti e dell'esegesi. Sottratto alla polemica tra laici e cattolici, il pensiero di Vanini sarà oggetto di altre numerose interpretazioni, non di rado di segno opposto: plagiatore/innovatore, aristotelico/libertino, esponente di un pensiero meridionale non periferico/apolide, spirito libero/opportunista, ecc. Persino il suo ritratto fisico, privo di solidi riferimenti iconografici, sarà oggetto di discussioni, saggiamente risolte da Papuli, il quale sostenne che si può fare un ritratto del pensiero di Vanini, non della sua persona. E così è stato, nell'ultimo monumento tributatogli recentemente dall'Amministrazione municipale.

L'espedito stilistico escogitato da don Casto – il dialogo tra due personaggi contrapposti – vanta una nobile tradizione risalente a Socrate, che, seguendo il filosofo greco si basa su un rovesciamento dei ruoli: uno dei due interlocutori si finge ignorante, nello pseudonimo assunto per mascherarsi (*Nescius*), nel titolo “lucciola tra splendidi pianeti”, nella veste adottata (il *Clericuletto*). Si tratta evidentemente di

dissimulazione, perché questi non è affatto uno sprovveduto, come dimostrano le ripetute citazioni di testi classici che sciorina a confutazione delle testi avversarie, perorate da un goffo *Vaniniano*. Il Clericaletto tiene a precisare che non intende attaccare il prestigio del Bovio né entrare nel merito del pensiero del Vanini, anche se indirettamente fa intravedere più di una perplessità al riguardo. L'obiettivo dichiarato è di dimostrare la debolezza dell'iscrizione dettata dall'insigne professore, sulla base di argomentazioni di carattere stilistico, semantico e sintattico che – in modo insospettabile per uno che fa professione di ignoranza – poggiano sull'*auctoritas* di autori classici e di diverse altre epoche, di cui il Clericaletto fa ampio sfoggio. Punto per punto, vengono analiticamente messi in luce gli errori apparentemente formali, ma che di fatto intaccano il significato dell'operazione (originalità filosofica di Vanini, interpretazione del suo periodo, ruolo di Taurisano). A tutte queste puntuali osservazioni il Vaniniano oppone fragili spiegazioni che, se nel complesso puntano a una interpretazione più globale del testo bovio, denunciano l'impreparazione del vaniniano davanti a critiche filologiche sì stringenti.

Il volume è impreziosito da due *Appendici*: la prima propone la riproduzione fotostatica del testo originario, la seconda riporta una scheda, compilata dallo stesso don Salvatore, sul Vanini, e un estratto dalla *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù. Quest'ultimo testo, scritto da uno dei più accreditati storici italiani dell'Ottocento, di parte cattolica, rappresenta la fonte più significativa cui il sacerdote taurisanese attinge le sue informazioni (piuttosto inesatte) su G.C. Vanini.

A distanza di un secolo, oggi noi prendiamo le distanze tanto dalla pedanteria del Clericaletto-don Casto quanto da certa grossolanità (certo esasperata dall'autore del testo) del Vaniniano: sono due retoriche che si contrappongono, frutto dell'adesione ai modelli in voga al loro tempo, due codici che non si comprendono nemmeno l'uno con l'altro. Accanto alle rivalità socio-politiche ad esso sottese, non è difficile rinvenire il problema della comunicazione e della diffusione della cultura, sempre attuale nel nostro Paese che, conosciuto tardi il valore e le strategie della divulgazione, spesso confonde l'erudizione con la cultura autentica e la banalizzazione con la realtà effettiva.

Il lavoro di Gigi Montonato offre in questo modo non solo un serio contributo alla ricostruzione di un interessante spaccato della nostra Storia recente, ma implicitamente rappresenta un invito (rafforzato dalla *Prefazione* di Alessandro Laporta) a deporre una volta per tutte l'animosità che troppo spesso ha accompagnato il dibattito intorno al filosofo, comprensibile in tempi di steccati tra cattolici e laici, meno ai giorni nostri, più disincantati rispetto a tali *querelle* anche perché confortati da studi più approfonditi sulla storia delle idee. Giulio Cesare Vanini, cronologicamente sospeso tra tardo Rinascimento e *libertinisme érudite*, con la sua scrittura barocca, simulatrice e dissimulatrice, sembra non considerare i suoi apologeti e prendersi una rivincita postuma sui suoi detrattori, burlandosi degli uni e degli altri.

Giuseppe Caramuscio